

397,200,000 corone e non se ne esportarono che per corone 292 milioni di cui 262 milioni di derrate agricole.

Questo sbilancio cominciò a prodursi nel 1897 e fu di 40 milioni, di cui 25 erano per materie prime e spese produttive; salì nel 1900 a 90 milioni, di cui 50 produttivi; ed ora è a 105 milioni di cui però si calcola che soli 29 milioni siano improduttivi; gli altri rappresentano rimborsi di capitali, materia o spese produttive. Nei prodotti agrari diminuirono le esportazioni del bestiame ovino, bovino ed equino; ed aumentarono quelle del burro, delle uova e delle carni macellate.

Io credo che l'agitazione operaia per un minimo dei salari abbia contribuito a questo ristagno della industria danese.

E' notevole, pertanto, che lo squilibrio della bilancia commerciale coincide col periodo di lotta fra il capitale ed il lavoro e comincia subito dopo il grande *lock-out* o sospensione di lavoro del 1898-99. Probabilmente i padroni dopo aver ceduto per parecchi anni, furono spinti a reagire contro le pretese degli operai dall'aver riconosciuto che i loro affari diminuivano e che le merci estere già invadevano il paese. Di questo *lock-out* avrò occasione di parlarne più tardi.

Degne dei massimi elogi sono tutte le classi agricole danesi. Attivi ed intelligenti i grandi proprietari tengono nel progresso agricolo il primo posto, e sono seguiti dai medi e piccoli proprietari, ben preparati dalle scuole elementari e dalle scuole superiori popolari. Molti dei primogeniti delle grandi famiglie seguono i corsi delle alte scuole agrarie ed a loro volta i fittavoli e proprietari medi inviano i figliuoli come apprendisti agrari nelle maggiori fattorie. Ritornando alle case loro questi possono poi applicare nei propri beni, e per alcuni rami di produzione nelle cooperative, i metodi scientifici della grande proprietà.

E' notevole la prontezza dell'agricoltore danese a migliorare e trasformare la coltivazione.

Egli è stato il primo ad abbandonare le grangie come reddito principale per il bestiame, poi la vendita del bestiame vivo per quella del bestiame macellato; a formare le cooperative; ed ora svolge magistralmente le industrie del burro e delle uova.

L'uso delle macchine è generale in tutto il paese. Il perfezionamento delle razze di animali utili all'agricoltura è promosso con leggi speciali e mediante società private di controllo; l'uso della tubercolina e l'isolamento tutelano il bestiame contro la tubercolosi e le altre malattie infettive.

*Influenza delle scuole superiori popolari.* — Non v'ha dubbio che questi buoni risultati sono dovuti essenzialmente alle scuole superiori popolari. Queste scuole, non gratuite ma sussidiate, sono a doppio tipo: professionali e di coltura generale (scientifica, storica e letteraria).

I contadini le frequentano dai 18 ai 25 anni di età in cui il profitto è riconosciuto maggiore per gli uomini di campagna.

I due tipi di scuola danno risultati egualmente buoni e si scorge che aprendo la mente dei lavoratori, e distraendoli anche dal monotono lavoro quotidiano si diminuisce la presunzione di essi e si rendono così più adatti a seguire le nuove vie.

Per ciò che riflette i raccolti dell'anno passato riferisco al già citato rapporto n. 9748. I cereali ebbero buoni prezzi ma il raccolto andò a male. L'orzo e la barbabetola si vendettero in cattive condizioni. Il burro e le uova aumentarono come quantità e valore, la carne diminuì alquanto; ne cavalli si ebbe una crisi di eccesso di produzione per la scemata domanda.

Il bestiame vivo ora retrocede alquanto, invece l'agricoltura propriamente detta e specialmente i cereali hanno una lieve ripresa; le sementi, gli ingrassi, i metodi di coltura sono stati oggetto di studi nuovi ed accurati. Sono in grande aumento le cooperative delle uova (la produzione è salita da 8 l/2 a 13 milioni di libbre). Si fondano cooperative per l'acquisto dei foraggi e degli ingrassi. Lo spopolamento della campagna si è arrestato; la piccola proprietà, gravemente minacciata, riprende lena per mezzo dell'associazione.

*Industria.* — La Danimarca priva di grandi fosse e di depositi di carbone non fu mai un paese

industriale propriamente detto; il miglioramento ottenuto negli ultimi anni è stato fermato dalla concorrenza estera e dal rincaro della mano d'opera.

Il commercio e la navigazione tengono dopo la agricoltura i primi posti, e le principali industrie danesi sono industrie sussidiarie di quei maggiori cespiti. Possiamo indicare: le distillerie, le fabbriche di macchine agricole, telerie, cotone, cordami, zucchero, zolfanelli, candele, ecc. Oltre a queste si sono pur tuttavia andate sviluppando alcune industrie di minor conto: carta, mattoni, porcellane, vetrerie, mobilia e ferri fucinati. I prodotti danesi sono finiti e solidi, ma per il prezzo elevato non riescono a farsi strada all'estero e si difendono con difficoltà in casa propria.

Il commercio e la navigazione sono fiorenti: citiamo le società di navigazione la *Forenede Dampskibsselskab*, la *Ostasiatisk*, le intraprese telegrafiche in Cina e quelle commerciali nel Siam. Per i dati statistici del commercio estero mi riferisco al rapporto 31-22 del 16 febbraio 1902 ed ai dati dell'*Annuario Pasqualucci*.

*Commercio italiano.* — Il commercio italiano in Danimarca migliora molto lentamente. Gli agrumi hanno progredito quanto era possibile, i vini da taglio retrocedono e quelli più fini non sono ancora in grado di vincere la concorrenza francese. Occorre importare vini dei noti nostri tipi Barolo, Barbera, Freisa, Chianti, alcuni tipi del Veneto, dell'Emilia, delle Puglie e di Sicilia, ma preparati per l'esportazione, cioè leggeri di colore con 12 circa di alcool, 5 o 6 di acidità, circa 20 di estratto secco, due anni di fusto, punto zucchero indecomposto e non più manipolazioni dopo la seconda fermentazione.

Gli altri articoli principali del nostro commercio sono lo zolfo, la canapa, il marmo, le paste, le frutta candite, le mandorle, le noci, il riso, il miglio, il talco ecc., gli oli (che però non sono bene avviati). Fra i prodotti manifatturieri i cappelli di paglia e di feltro, le seterie, i mosaici, gli oggetti di Venezia ecc.

Pochi viaggiatori, poco credito concesso ai compratori, scarse provvigioni agli agenti, sono le cause per cui l'Italia non trae da questo mercato notevoli benefici.

*La questione sociale.* — L'evoluzione delle classi operaie, che in Italia è ancora nei suoi primordi, appare qui quasi compiuta e già lascia scorgere i suoi effetti buoni e cattivi. L'interesse, che osservazioni di questa natura possono avere, è reso per noi ancora maggiore dalla analogia che l'Italia ha con la Danimarca. Al pari dell'Italia questo paese è povero di carbone, privo o quasi di colonie, agricolo, astretto a necessità di difesa terrestre e marittima. Differisce per l'elemento importante della istruzione, che diffuso qui largamente fra le classi popolari ha valso a dirigere le aspirazioni dei lavoratori con energia bensì, ma anche con prudenza e rispetto per le energie avversarie. Molti dei postulati della democrazia sociale hanno, anzi, così avuto soddisfacimento parziale o totale, senza che le condizioni politiche ne venissero turbate e senza contrasti violenti fra le classi. Affrettiamoci a dire che se non vi sono stati neppure i benefici che si erano sperati.

La costituzione delle società operaie di mestieri (*fagforeninger*) e la loro riunione in una federazione generale (*Samvirkendes fagforbund*) era opera compiuta già fin dal 1898. Esistono al presente:

Nella federazione generale: 41 leghe con 1058 società e 78,867 membri; società non riunite in leghe ma aderenti alla federazione generale; 28 con 2402 membri, in totale 1086 società con 81,269 membri, pari all'84 per cento della popolazione operaia organizzata.

All'infuori della federazione: 11 leghe con 97 società separate; totale 15,026, cioè il 15 per cento della popolazione operaia organizzata.

Totale degli operai organizzati in leghe e società: 96,295, di cui 89,052 uomini e 7243 donne.

Di fronte a questa organizzazione si è formata la *Arbejdsgiverforening* o associazione dei padroni, la quale conta ormai più di 6000 soci pure ripartiti per rami di industrie. Questa associazione ha per scopo di resistere alle pretese degli operai aiutando in caso di scioperi i suoi membri più deboli, di pretendere dalle autorità il rispetto della libertà del lavoro; infine di contrapporre agli scioperi i *lock-out* o sospen-